

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Band: 29 (1957)
Heft: 1

Artikel: Armi moderne e potenze estere "gara di resistenza"
Autor: M.C.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244753>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ARMI MODERNE E POTENZE ESTERE

« GARA DI RESISTENZA »

di M. C.

MENTRE gli uomini politici e i diplomatici stanno lentamente riparando i danni causati all'alleanza atlantica dalla crisi di Suez — dove gli americani hanno apertamente abbandonato gli anglo-francesi — i periti e i tecnici militari si preparano a sostenere con l'Unione sovietica una gara che il generale Norstad, successore del generale Gruenther alla testa delle forze atlantiche, ha definito chiaramente di « resistenza ».

Nel disarmo è vano sperare. Le ultime notizie dicono che il presidente Eisenhower ha persino troncato il carteggio con il maresciallo Bulganin significandogli con la dovuta cortesia che, ormai, tutte le proposte e contro-proposte di disarmo devono essere affidate per esame alla competente commissione delle Nazioni Unite. E' questa, indubbiamente, un'esplicita « fin de non recevoir ». Si è fatta ormai strada la convinzione che una nuova guerra generale o non scoppierà o, se scoppierà, sarà combattuta quasi esclusivamente con armi atomiche e termo-nucleari. Da ciò l'inutilità delle discussioni sul disarmo, che mirano appunto alla proibizione delle armi atomiche. Sullo sviluppo della « gara di resistenza » in atto fra l'ovest e l'est è relativamente facile farsene un'idea sufficientemente chiara sulla base delle informazioni di cui largheggia la stampa americana. L'esperienza dice che l'Unione sovietica non può essere ritenuta tecnicamente molto inferiore agli Stati Uniti nel campo delle ricerche militari. Ne consegue che ai progressi tecnici annunciati in America corrispondono pressochè pari progressi sovietici. Del resto, da qualche tempo, anche Mosca ha tolto il severissimo segreto che circondava finora le sue forze militari. Il ministero della difesa dell'Unione sovietica, per esempio, ha annunciato giorni fa i primi voli di aerei muniti di propulsori atomici, precisando che fra 5 anni al massimo questi tipi di aerei ver-

ranno costruiti in serie. Resta da risolvere il problema della protezione dell'equipaggio dalle radiazioni atomiche. Ma è un problema che si considera di soluzione relativamente facile. Un aereo di tal genere, con una carica di 400 grammi di combustibile nucleare, potrebbe effettuare più volte il giro della terra. Con un'apertura d'ali di 200 metri e un peso di mille tonnellate, l'aereo a propulsione atomica potrebbe trasportare mille soldati e cento tonn. di materiale.

D'altro canto, mentre la Gran Bretagna si prepara a sperimentare nel Pacifico le sue prime bombe all'idrogeno, gli Stati Uniti stanno dando un impressionante sviluppo allo studio dei *missili*. Il generale Mickelsen, capo della difesa antiaerea americana, dando alla stampa taluni particolari sul nuovo « *Nike* » (riveduto e corretto dopo i disastri che ha causato il prototipo), ha affermato che questo proiettile tele-guidato pone praticamente gli Stati Uniti al di fuori della possibilità di subire un « K.O. aereo ». Il « *Nike* » — stando alle dichiarazioni del generale in parola — può raggiungere e distruggere un bombardiere aggressore prima che tocchi la costa.

D'altra parte, la compagnia di costruzioni aeronautiche « *Hughes* » ha reso noto di aver perfezionato un missile radioguidato, denominato « *Gard 1 D* », lungo un metro e 82 cm, di 152 mm. di calibro e pesante 63 chili, che, lanciato dai normali velivoli intercettori, può « inseguire » il bersaglio.

All'esercito degli Stati Uniti è stato poi già dato in dotazione un missile radiocomandato, denominato « *Lacrosse* », destinato ad appoggiare la fanteria sul campo di battaglia. Preciso, mobile e rapido, questo missile, che vien lanciato da una rampa auto-trasportata, permetterà di integrare l'opera di un aereo da bombardamento e lo sbarramento d'una batteria anti-aerea. Al « *Lacrosse* » già si è interessato il ministero olandese della difesa che vorrebbe disporre per completare l'armamento della divisione « atomica » che vuol costituire.

La marina americana ha d'altra parte confermato le notizie da fonte ufficiosa secondo cui essa si prepara a realizzare un missile balistico lanciabile da un sommergibile in immersione. L'ordigno, chiamato « *Polaris* », si ispirerà, nelle grandi linee, allo « *Jupiter* », proiettile dello stesso tipo messo a punto dall'esercito e già in dotazione alle truppe americane di stanza in Germania.

E potremmo continuare. Si sa, ad esempio, per dirne ancora una, che alla base di Edwards, in California, lo scorso 27 dicembre è stato collaudato un nuovo caccia a reazione del tipo « *Convair* » ad ali delta attrezzato per il tiro elettronico.

Parallelamente, gli Stati Uniti e, sul loro esempio, ora anche la Gran Bretagna, stanno adattando gli effettivi delle *divisioni* alle esigenze della guerra atomica. Il provvedimento, a quanto pare, non concerne le divisioni blindate. La nuova *divisione* « atomica » di *fanteria* degli Stati Uniti verrebbe ridotta da oltre 17 mila ad appena 4 mila uomini. La *divisione* « atomica » dell'*aviazione* ridurrebbe i suoi effettivi da oltre 17 mila uomini a meno di 6 mila. Quest'operazione, resa necessaria dall'accresciuta potenza delle armi, esige, quale contro-partita, l'aumento del numero degli aerodromi militari.

La « gara di resistenza » non interesserà però soltanto le armi nucleari e i missili, ma tutti i tipi di armi e, ovviamente, le stesse munizioni.

La Germania occidentale, ad esempio, sta sperimentando la costruzione di « Panzer » in plastica e duralluminio con requisiti analoghi a quelli in acciaio, ma più resistente, a parità di spessore, della corazza e più leggero. La corazza sarebbe ottenuta mediante strati alterni di plastica e duralluminio. La Francia avrebbe già prestato il suo concorso alla fabbricazione di questo nuovo tipo di « Panzer ».

In Norvegia, poi, sarebbe stata avviata, a titolo sperimentale, la fabbricazione di munizioni in plastica.

Di questa « gara di resistenza » crediamo nessuno riesca a vederne una possibile conclusione. Nel campo militare è semplicemente in atto quella rivoluzione che, in forma più o meno palese, si avverte in tutti gli altri campi della tecnica.

Forse essa potrà anche portare, domani, a una « smobilitazione »; ma sarà soltanto una smobilitazione di uomini — resi superflui dalla straordinaria potenza delle armi nuove —, ma non delle « intenzioni ».

E appunto perchè non vi può essere, nell'attuale divisione del mondo, una « smobilitazione » delle intenzioni è dovere d'ogni paese di restare vigilante ed è dovere d'ogni cittadino di non trarre affrettate illazioni dalla rivoluzione tecnica in atto nel settore militare. Ci sembra di poter affermare che la sicurezza dei singoli Stati, e dei

piccoli in particolare, resta pur sempre affidata alle *armi classiche*, eventualmente, ove le condizioni lo permettano, completate dai nuovi mezzi d'offesa e di difesa che la tecnica offre. Ma con o senza questi mezzi nuovi, l'importante è di non permettere che si « crei il vuoto ». E' pacifico che, persistendo le condizioni attuali, gli opposti campi non possono concedersi il lusso di tollerare « vuoti geografici ». Lo ha dimostrato ieri la guerra di Corea dove, partiti gli americani, la parte avversa si è mossa per prenderne il posto. Lo ha dimostrato il tragico novembre d'Ungheria, che ha visto i russi all'attacco probabilmente più per timore che per ragioni di prestigio. Lo dimostra la crisi, ancora in atto, del Medio-oriente, che è divenuto lo scacchiere di prova della nuova politica di Eisenhower.

Critici militari autorevoli, parlando della crisi registrata dall'Alleanza atlantica in occasione dell'intervento anglo-francese in Egitto, hanno creduto di spiegare l'atteggiamento assunto in tale frangente dagli Stati Uniti facendo notare che, con la scoperta e il perfezionamento di sempre più potenti missili a lunga gittata, è venuto a cadere, per gli americani, il contributo d'importanza militare che l'Europa dava all'alleanza: quello delle basi.

E' una tesi che forse i politici condividono, ma che, almeno pubblicamente, i militari responsabili respingono. Ricordiamo, al proposito, quanto ha dichiarato il generale Norstad parlando ultimamente a Nuova York ai soci del consiglio americano per la Nato. « I paesi di lingua inglese — ha detto il comandante supremo dell'alleanza atlantica — devono mantenere le loro truppe in Europa in « numero convincente » e non pensare assolutamente di ritirarle dietro le proprie frontiere. Una difesa che non riuscisse a proteggere dall'invasione i nostri alleati europei non sarebbe affatto una difesa ».

Ciò significa, senza possibilità di dubbio, che l'arma atomica e i missili vanno bene, certo, ma che la difesa si garantisce con la presenza fisica del soldato in armi alla frontiera.

Anche questa presenza rientra nell'ambito della « gara di resistenza ». E ciò è da tenere presente.